**Donne al sepolcro: amicizia ostinata**

*Dopo il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l’altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L’angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l’ho detto».*

*Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».*

*Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto.*

**Premesse**

Questo brano ci è molto caro, è icona del nostro carisma. Ci ricorda l’urgenza dell’annuncio della Risurrezione. Urgenza non intesa come fretta, ma come desiderio ardente di andare, di spenderci per Gesù, di dire con la nostra vita e nei diversi luoghi in cui siamo chiamate ad abitare, che c’è una parola di Risurrezione che è per tutti. Ed è il desiderio non soltanto nostro, ma di chiunque fa esperienza della Risurrezione nella propria vita, un’esperienza unica, inenarrabile a parole, ma che può essere raccontata e testimoniata nel vissuto. Pregare questo testo in tempo di Quaresima potrebbe sembrare fuori luogo, ma non credo lo sia così tanto, perché è un vangelo che parla della vita, dello stupore, della paura, del timore e della gioia, allora riguarda anche tutto ciò che accade sempre, tutti i giorni, anche nel tempo di Quaresima.

Il testo del Cardinal Martini[[1]](#footnote-1) che vi ho suggerito parlava delle donne del vangelo, mettendole tutte in relazione con la figura di Maria di Magdala. Martini le descrive come donne che hanno qualcosa in comune: hanno cercato Gesù con una passione inesausta e con una perseveranza invincibile. Parla di gesti esagerati e forse anche criticabili, ma nascevano dall’eccesso d’amore.

**Contesto**

Siamo nell’ultimo capitolo del vangelo di Matteo. I capitoli 26 e 27 sono dedicati al racconto della Passione e il capitolo 28 a quello della Risurrezione. Questo brano è all’interno della prima parte del capitolo a cui segue l’apparizione agli undici e il mandato missionario (vv-16-20)

È uno dei Vangeli della Risurrezione, il cuore della nostra fede. Li chiamiamo così, anche se non esistono racconti della Risurrezione di Gesù, non viene descritta la Resurrezione, ma solo la tomba trovata vuota e delle apparizioni e si narra ciò che accompagna e circonda l’azione di Dio; dunque il mistero di Dio resta un mistero.

**Lectio**

***Dopo il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l’altra Maria andarono a visitare la tomba.***

È un versetto ricchissimo e che già suggerisce molte riflessioni.

Siamo dopo il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, giorno che la fede ebraica consacra al riposo. Anche gli altri evangelisti pongono l’accento su alcuni particolari (*Passato il sabato…di buon mattino, il primo giorno della settimana* (Mc 16); *Il primo giorno della settimana, al mattino presto* (Lc 24).

Il fatto che tutti gli evangelisti concordino con questo particolare mi fa pensare che siamo oltre la semplice collocazione temporale.

*Dopo il sabato, all’alba*: è passato il sabato, è un sabato qualunque, è il sabato dopo la morte di Gesù, colui che queste donne amavano e che hanno seguito fin sotto la croce. Tutto ha il sapore del fallimento dell’attesa, della promessa non mantenuta, della delusione…

È passata la notte che nel Vangelo spesso è spazio di ricerca importante, pensiamo a Nicodemo che *andò da Gesù, di notte* (Gv 3), oppure al cammino dei magi che, preceduti dalla stella, giunsero da Gesù (Mt 2).

La notte può essere oscurità, tenebre, dubbi, ma può anche essere cifra della nostra vita quotidiana, del nostro cammino di ricerca, a volte lineare, a volte di dispersione, di disordine, del nostro bisogno di luce, di guida.

*Andarono a visitare la tomba*: Eppure le donne vanno, dopo la notte, il silenzio, il buio, la morte, le donne vanno (nel Vg di Marco che di Luca le donne vanno portando degli aromi per ungere il corpo di Gesù; qui non si fa menzione, ma possiamo tenere sullo sfondo anche questo particolare). Nel momento della tristezza e dell’angoscia per quello che è accaduto, le donne vanno! E non solo, lo fanno al mattino presto con uno slancio che appartiene a chi ama, a chi prova a dare senso al dolore, alle proprie giornate oscure. L’amore e la passione ci rendono capaci di grandi slanci, di grandi risvegli, di superare blocchi, impedimenti, paure e ci permette di aver fiducia in quel primo passo. Il loro cammino verso il sepolcro anticipa l’ora della speranza.

Alzarsi alle prime ore del mattino è molto di più che un gesto fisico…la vita di ciascun uomo e donna attraversata da momenti più sereni e altri di fatica, ci offre sempre la possibilità di ripartire, di rialzarci e andare verso un nuovo giorno che inizia. Dio è il Dio degli inizi. Qualsiasi sia il momento di fatica che stiamo attraversando, Dio ci invita a rialzarci, a ripartire e rinnova la fedeltà alla sua promessa, perché non può rinnegare sé stesso (2 Tm 13).

Nell’attraversamento di questa notte, posso decidere di stare dentro il buio, dentro l’incomprensione, senza vedere nulla, oppure scorgere quello spiraglio di luce che mi fa ripartire. Nel momento degli inizi si vede il buio e la prima sottilissima luce; sono i momenti di passaggio quelli in cui si hanno delle intuizioni molto profonde.

*Posso fermarmi qui su questo primo versetto e chiedermi: Quali notti ho attraversato? A quali nuovi inizi mi chiami Signore? Come e dove ti cerco Signore? Cosa mi muove? Con quale speranza nel cuore?*

***Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte.***

Il terremoto, l’apparizione dell’angelo sono tutti tratti teofanici che indicano che la Risurrezione di Gesù è una manifestazione di Dio dentro la storia.

*Ed ecco*: espressione che compare che compare in altri brani del Vangelo per segnare un’attesa (Mt 2,9: *Ed ecco la stella*); il carattere provvidenziale di alcuni incontri (Mt 9,20: *Ed ecco una donna*, l’emorroissa) e anche l’evento prodigioso di Dio (Mt 27,51: *Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due*; Mt 8,24: *Ed ecco avvenne in mare un grande sconvolgimento*). In ogni caso questa formula rimanda ad un intervento di Dio.

*Un angelo del Signore, si avvicinò*: anche la figura dell’angelo la ritroviamo più volte nel Vangelo per trasmettere la volontà del Signore per esempio attraverso il sogno (Mt 1,20 a Giuseppe: *Ecco gli apparve in sogno un angelo del Signore*). L’angelo fa delle azioni precise: scende dal cielo (ci dice la provenienza), si avvicina, rotola la pietra e si siede su di essa.

La pietra era stata messa dai farisei e sommi sacerdoti per sicurezza e anche quella di cui parlano le donne nella versione di Marco dicendo *Chi ci rotolerà via il masso?* C’è il riconoscimento di una debolezza fisica. Nel Vangelo di Marco le donne vanno portando oli per ungere il corpo di Gesù, dunque la domanda risulta strana perché chiaramente avrebbero trovato un masso, una pietra che difficilmente avrebbero spostato da sole. Sapevano che avrebbero trovato un impedimento, un ostacolo.

C’è dunque qualcosa che va oltre l’impedimento fisico ed è il riconoscimento di un senso di impotenza che fa domandare: Chi ora porterà via le pietre nella mia vita? Come vivo senza di lui?

Possiamo andare ancora oltre e riconoscere che quel masso alla fine del Vangelo è l’immagine del limite, dell’ostacolo, della paura che in modi diversi compare nella nostra vita. La pietra è tutto ciò che talvolta non permette alla vita di liberarsi. La paura torna in questo brano più volte sia per le donne, sia per le guardie, sia sotto forma di invito a non avere paura. Le donne hanno dovuto vincere la paura per andare al sepolcro, si perché andare al sepolcro è fare i conti con le nostre paure, i nostri limiti, con le nostre morti. Proprio perché sono andate, hanno affrontato la paura, hanno sostato nel luogo della morte e del dolore, hanno potuto ricevere e saputo accogliere una parola di speranza. L’angelo compie un gesto significativo: si siede sopra; e così afferma la vittoria del Regno di Dio sulla morte.

*Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come la neve*: (cfr Mt 17,2: episodio della Trasfigurazione). Una sovrabbondanza di luce, che contrasta certamente con il buio della notte. Una luce esagerata che terrorizza le guardie e le rende come morte.

L’evangelista sottolinea la sorpresa, l’imprevisto, il contrasto tra lutto e gioia, vecchio e nuovo, sconforto e paure, e il terremoto da cui irrompe la vita.

*Posso fermarmi qui e chiedermi: Quali pietre abitano il mio cuore e mi impediscono di compiere alcuni passi? Quali episodi/incontri hanno sconvolto la mia vita?*

***L’angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l’ho detto».***

Mentre le guardie che sono vive sembrano morte, l’angelo annuncia che colui che tutti credono morto è vivo.

*Voi non abbiate paura*: ritroviamo più volte nei testi biblici l’invito a non temere e generalmente a questo invito segue una missione precisa. A queste donne viene consegnata la missione di dare l’annuncio appassionato della Risurrezione e viene precisato che Gesù risorto le precede in Galilea e che là lo vedremo.

Le donne scoprono che il luogo dove era stato deposto non è il luogo dove lo troveranno. La ricerca di Gesù è una ricerca che non finisce mai. Gesù non si lascia incasellare in definizioni, luoghi, nostri concetti o idee. Le donne non possono trattenerlo. Forse pensavano di aver capito tutto, di averlo trovato, di sapere come erano andate le cose, per poi scoprire che la ricerca continua. La relazione con Gesù, la vita di fede è un cammino di ricerca continua, di desiderio che si rinnova.

Dove lo troviamo? Dove lo cerchiamo? Il Vangelo qualche suggerimento ce lo dà.

*Non è qui*: Gesù non è qui, non è dove pensavamo, dove tutto pensavamo quadrasse. È nel luogo dell’altro, dell’alterità, di un altrove, è nel cammino di sequela e di continua ricerca.

*Vi precedete in Galilea*: La Galilea è il luogo degli inizi, ed è anche il luogo della vita nascosta di Gesù, il luogo dell’abbassamento, del nascondimento, dell’ordinarietà. Da Nazareth alla croce Gesù ci dice che possiamo trovarlo nei luoghi in cui siamo invitati a scendere e ad abbracciare la croce e fare della nostra vita un dono.

*Posso fermarmi qui chiedermi: Quali sono le mie paure? Come e dove ti cerco Signore?*

***Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».***

Ci sono dei sentimenti che tornano, dei movimenti che si ripetono, ma in modo nuovo. Il timore è insieme alla gioia.

Che gioia è? È gioia che si apre alla novità, alla sorpresa, è la gioia di chi si lascia sorprendere e sconvolgere, di meravigliarsi di fronte a ciò che accade nella nostra vita; è la gioia di far memoria delle parole di Gesù (*Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea*…Lc,24), di rileggere in modo diverso la storia e la sua presenza che accompagna i nostri passi, è la gioia di comprendere che nulla è perduto, tutto è custodito e raccolto dalla sua Risurrezione; è la gioia di aver incontrato chi dà senso e trasforma la nostra vita; è la gioia che non può essere trattenuta, ma va raccontata e detta. L’annuncio è che la morte non ha l’ultima parola, che la nostra debolezza e i nostri fallimenti sono trasfigurati dall’amore di Gesù che apre orizzonti nuovi di vita.

E infine la gioia della Risurrezione è raccolta nel movimento di Gesù: *venne loro incontro*. Non solo Gesù non è dove pensiamo…ma è là dove siamo, ci aspetta, ci precede. E Il luogo in cui siamo non è solo quello geografico o fisico, ma è quello interiore che stiamo attraversando, qualsiasi esso sia, quell’occasione unica che stiamo vivendo, qui ed ora, per incontrare Gesù.

La reazione delle donne è immediata: *si avvicinano, abbracciano i piedi, adorano*: gesti che testimoniano una relazione concreta, una vicinanza reale, non un’idea; gesti che non sono fine a sé stessi, ma che fanno loro accogliere l’invito a partire, ad andare, ad annunciare ciò che hanno visto. L’amore per Gesù spinge a partire da lui, andare dai fratelli per tornare a Lui. È un movimento continuo dentro il quale si raccoglie la nostra vita di tutti i giorni, le scelte che compiamo.

*Posso fermarmi qui chiedermi: Come accolgo l'annuncio della Risurrezione? Che percezione ho della sua novità nella mia vita, in quella dei credenti, nella storia del mondo? Perché la risurrezione mi fa paura? Quali sono i miei dubbi? Come e dove cerco il Risorto? Quali sentimenti provo di fronte alla Risurrezione di Gesù?*

1. MARTINI Carlo Maria, *Le tenebre e la luce*, pp.141-144 [↑](#footnote-ref-1)